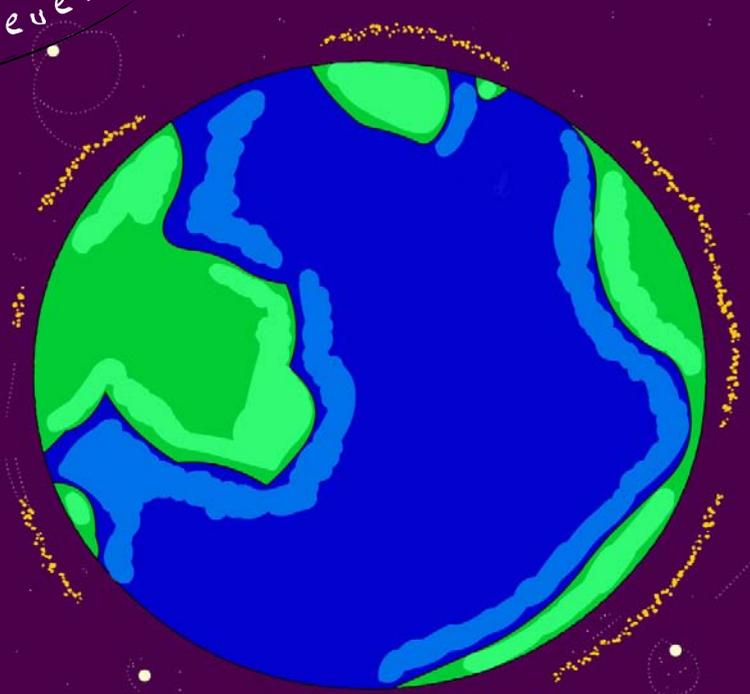
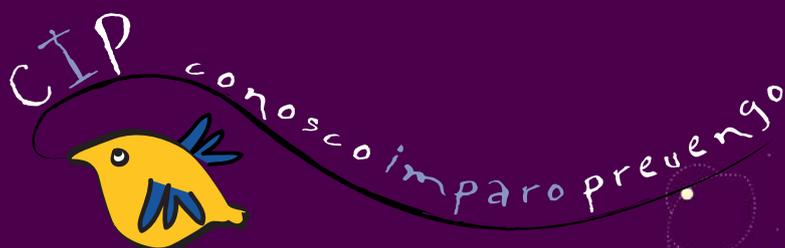


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio 2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

Terrorismo
Rita Di Iorio 3

Rubrica EMERGENZA e... LETTERATURA
È il mio cuore il paese più straziato
Michele Grano 5

• SICUREZZA SUL LAVORO

Il rischio da Stress Lavoro Correlato
Gianmichele Bonarota 7

• FORMAZIONE E SCUOLA

Io e la Protezione Civile
Maria Teresa Devito 10

Il combat-stress (II parte)
Rita De Francesco 12

• TERRITORIO

Le isole Eolie
Sonia Topazio | Gianfilippo De Astis 14

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

L'Europa finanzia idee tecnologiche per la comunicazione ai cittadini durante l'emergenza
A cura dello Staff di PENforCEC 15

Visita al Dipartimento di Protezione Civile
Barbara Landi | Paolo Parrillo 17

• RECENSIONI

Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila
Rita Di Iorio 18

• NEWS

Ancora una "rivoluzione" nell'universo del web
Sonia Topazio 19

Seminario "L'intervento psicosociale nelle emergenze ambientali e civili"
Gabiella Mosca 19

Formarsi alla gestione delle emergenze
Gabiella Mosca 21

→  Cari lettori da questo numero diamo l'avvio ad una nuova rubrica:

Emergenza e ...

Michele Grano avvia questa iniziativa con **Emergenza e ... Letteratura** riportando una poesia di Giuseppe Ungaretti. Ci piacerebbe continuare con altri collegamenti tra Emergenza e Pittura, Emergenza e Scultura, Emergenza e Musica, Emergenza e ... La rubrica sarà presente nella rivista quando avremo contenuti interessanti da proporre. Chi di voi durante le proprie letture, visite nei musei, gite nei boschi, assaggi in enoteca, avesse collegato un sapore, un odore, un colore, una poesia, una frase di un romanzo, un quadro, al significato, alla sofferenza, alle emozioni, a riflessioni inerenti le emergenze ambientali e civili potrebbe condividere con noi e gli altri lettori queste scoperte, aiutandoci così a tenere in vita la Rubrica.

In questo numero dedichiamo due articoli al tema del terrorismo:

- uno nel settore Psicologia delle Emergenze che descrive le caratteristiche principali del terrorismo in termini psicologici e come può intervenire lo psicologo dell'emergenza sulle comunità colpite da un evento terroristico;
- l'altro nel settore Protezione Civile e Volontariato che descrive i risultati finali del progetto europeo "Proximity Emergency Network for Common European Communication – PENforCEC". Un progetto coordinato dalla Prefettura di Roma e che ha coinvolto diversi enti pubblici e scientifici. Il team di professionisti, all'interno del quale ho avuto l'onore ed il piacere di lavorare anche io, si è occupato: 1) dello studio, dello sviluppo e dell'avanzamento delle strategie psicologiche e pittografiche di comunicazione a livello europeo per superare gli ostacoli linguistici e le diverse reazioni psico-comportamentali che le vittime coinvolte in eventi critici potrebbero mettere in atto; 2) dello sviluppo di un sistema

network di comunicazione fruibile dagli operatori dell'emergenza per informare e guidare la popolazione durante l'emergenza.

Nel settore Formazione e Scuola riportiamo un'indagine valutativa sull'apprendimento dei bambini e dei genitori in merito alle nozioni di Protezione Civile apprese durante una serie di incontri svolti in classe.

Vi consiglio, inoltre, di soffermarvi sulla recensione dell'ultimo lavoro di Federico Bianchi di Castelbianco e Magda Di Rienzo su un intervento di sostegno psicologico in alcune scuole dell'Aquila e sui nuovi appuntamenti segnalati nel settore News.

Buona lettura.

→  **Per iscriverti clicca qui**



CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[Dicembre 2010, Numero 12]

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio – Daniele Biondo –
Antonella Cianchi – Marco Sciarra

Comitato di redazione
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo
Rossella Celi | Francesca Di Stefano
Gabriella Mosca

Segreteria di redazione
Rita De Francesco | Michele Grano

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

→◎ Terrorismo

aspetti psicologici

di Rita Di Iorio*

Dopo l'11 settembre 2001 la minaccia del terrorismo ha reso tutti più ansiosi, aumentando la paura nei confronti dell'altro in quanto diverso da noi e possibile aggressore, e ha inasprito le norme di sicurezza. Colpita la Nazione occidentale più potente del mondo, gli Stati Uniti d'America, tutte le altre Nazioni occidentali si sono sentite più indifese e vulnerabili.

La caratteristica principale di un attacco terroristico è quella di infondere paura. La paura costituisce l'arma più potente usata dai terroristi, in quanto resta sempre attiva, anche se nel tempo in forma più leggera.

Appena un qualsiasi Paese viene scosso da un evento terroristico l'onda del terrore si ripercuote su ogni altro Paese. Il terrore è un'arma non esclusiva del terrorismo, ma è propria anche delle guerre e dei genocidi. L'orrore deriva da una percezione sensoriale, visiva; il terrore deriva dalla mente (Des Pres, 1976) per cui il trauma legato a questa classe di eventi è difficilmente elaborabile.

Il terrorismo è quasi sempre legato a ideologie politiche o religiose estremiste che armano la mano dell'uomo.

Esso per definizione:

- colpisce obiettivi civili;
- è una forma di guerra particolare;

- viene messo in atto da piccoli gruppi relativamente deboli che combattono contro un nemico forte;
- colpisce con un'arma potente e poco costosa: il terrore (Uselli, 2008).

È INEVITABILE DOMANDARSI: "PERCHÈ IL TERRORISMO?"

L'incomprensibilità della causa dell'evento terroristico, dovuta all'azione malevola di altri esseri umani, provoca nelle vittime un dolore inaccettabile mentalmente, una sofferenza inconsolabile, un profondo sentimento di umiliazione e vergogna (Varvin, 2003).

Tutti gli eventi critici provocati dall'azione dell'uomo volontariamente e con determinazione sono i più difficili da raccontare e da elaborare; rappresentano azioni attuate proprio lo scopo specifico di provocare dolore e sofferenza in altri esseri umani. Sono azioni percepite come effetto di una crudeltà disumana, non riconducibile al conosciuto e quindi difficilmente narrabile.

Il terrorista disumanizza i suoi simili per colpirli brutalmente. Per il terrorista, infatti, le vittime non hanno volto, età, nome; sono pezzi, cose, oggetti da sterminare completamente, senza permettere loro alcuna discendenza. Per questi motivi il terrorista rappresenta un

individuo che non può essere capito e giustificato e questo toglie alla vittima un appiglio per elaborare il proprio dolore.

Dopo un evento terroristico bisogna lavorare sugli effetti del trauma dal punto di vista individuale e sulla comunità colpita: l'individuo dovrà essere aiutato a superare l'impotenza, piangere le vittime, riprendere il controllo della propria vita, mentre il gruppo dovrà essere aiutato a contrastare la frammentazione, a ricostruire la coesione, la leadership e il sostegno all'interno del gruppo (ibidem).

Vulkan (2003) suddivide le risposte ad un evento terroristico in due categorie:

- la modificazione o l'inizio di processi socio-politici condivisi;
- la trasmissione trans generazionale.

In un disastro di grosse proporzioni è un grande numero di persone, a volte un popolo intero, ad essere danneggiato; questo danno consiste nella perdita della fiducia di base e della speranza di recupero.

COSA BISOGNA FARE?

Per prima cosa cercare di capire immediatamente la portata della ferita al tessuto sociale e da lì partire per raggiungere un contenimento collettivo della comunità colpita capace di fronteggiare le spinte regressive inibitrici di qualsiasi possibilità di recupero.

Bisogna dunque lavorare per ridare ai sopravvissuti la possibilità di ripristinare la quotidianità, insieme alla condivisione collettiva dei valori, degli usi e delle caratteristiche specifiche dalla comunità di appartenenza.

È necessario lavorare sulla capacità della comunità di assimilare e metabolizzare i danni che l'evento catastrofico porta in sé, per collocare l'evento in un setting culturale, sociale e antropologico in grado di generare la risposta più adeguata (Lavano e Novara, 2003).



La psicologia delle emergenze

LA TRASMISSIONE TRANS GENERAZIONALE DEL TRAUMA

Si verifica che gruppi colpiti da grandi eventi di origine terroristica o da conflitti bellici cadono in apatia, vengono invasi dallo scoramento, dall'impotenza, dalla vergogna e da sentimenti terrifici che cercano spesso di esorcizzare con riti magici o con l'affidarsi passivamente ad un dio-destino.

La rabbia, il dolore, l'odio per il nemico, l'umiliazione, quando non producono una reazione immediata altrettanto violenta vengono dissociate e spostate. Può accadere, infatti, che questi sentimenti vengano proiettati sui discendenti attraverso forme di ereditarietà psicologica. Saranno i figli o i nipoti ad agirli attraverso sintomi di grave disadattamento di massa, o attraverso azioni di vendetta contro i nemici: i figli diventano così i depositari del trauma genitoriale.

Ci si trova di fronte a centinaia, a volte migliaia, di persone che depositano sui discendenti le loro immagini traumatizzate influenzando l'identità del gruppo per generazioni. Spesso i discendenti hanno il compito di tenere viva la memoria storica dell'evento per poterla perpetuare o vendicare quando possibile. Infatti, mentre la prima generazione accusa principalmente ansia, depressione, anedonia, incapacità a tradurre i propri stati psicologici in rappresentazioni mentali (dando così origine alle malattie psicosomatiche), la seconda ha il compito di "dire il trauma" (Mucci, 2008).

La prima generazione viene colpita direttamente dal trauma "reale", la seconda traduce il trauma della prima in termini fantasmatici: in questo modo agisce l'impossibilità di tradurre il trauma nella forma sperimentata dalla generazione che l'ha preceduta. L'aspetto del significato della vita che è stato distrutto diviene centrale nei sopravvissuti e nelle generazioni future. Le generazioni successive apprendono,

respirano, assorbono il trauma genitoriale, anche se non detto.

COME BISOGNA INTERVENIRE?

Inizialmente è necessario pianificare interventi collettivi a sostegno dell'identità di gruppo, focalizzando l'attenzione sulle nuove generazioni, per permettere loro l'elaborazione del trauma e bloccare la loro ulteriore trasmissibilità alle generazioni future.

Come l'individuo che ha subito un trauma non deve essere lasciato solo dopo i primi soccorsi medici e psicologici, così una comunità non può essere aiutata solo durante l'emergenza, ma deve essere sostenuta nel tempo per permetterle di recuperare una nuova identità sociale. Il gruppo coinvolto da un attacco terroristico dovrà essere particolarmente aiutato a gestire il momento stesso dell'emergenza ricevendo un sostegno sia dal punto di vista psicosociale che comportamentale. Tale sostegno può essere fornito durante l'emergenza attraverso un sistema di comunicazione che possa raggiungere tutte le vittime (dirette ed indirette) dell'area coinvolta per sostenerle psicologicamente, informarle su comportamenti auto protettivi, orientarle verso le vie di uscita e i centri di accoglienza.

Tale sostegno è opportuno fornirlo fin da subito dopo l'attacco per ridare ai sopravvissuti la possibilità del recupero delle potenzialità interne per reagire in maniera adeguata all'evento distruttivo. Dopo l'evento, si lavorerà sia sulla possibilità delle vittime che sulla capacità della comunità di assimilare e metabolizzare i danni generati dall'evento, collocandolo in un setting culturale, sociale e antropomorfo, in base al quale si genera la risposta più adeguata (Lavanco e Novara, 2003).

Una comunità colpita da atti terroristici ha bisogno di:

- ricostruire la propria coesione;
- ricostruire una leadership;
- attivare il sostegno reciproco tra i

componenti più colpiti;

- ricostruire la fiducia nei punti di riferimento sociali per uscire dall'isolamento.

Il delicato ruolo dello psicologo consiste nell'aiutare il singolo e la comunità a dare un significato emotivo all'evento, senza rimuoverlo, permettendo così un'elaborazione, per quanto possa essere possibile, del trauma la ricostruzione.

Parte di questo paragrafo è stato tratto da: Di Iorio, Biondo (2009), *Sopravvivere alle Emergenze – Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili*”, Magi Editore, Roma.

BIBLIOGRAFIA

DES PRES T., *The survivor: An anatomy of life in death camps*, New York, Oxford University Press, 1976.

LAVANCO G., NOVARA C., in *Psicologia dei disastri, comunità e globalizzazione della paura*, Lavanco G., Milano, Franco Angeli Editore, 2003.

MUCCI C., *Il dolore estremo, il trauma da Freud alla Shoah*, Roma, Borla, 2008.

USUELLI A., *Riflessioni sul terrorismo*, Rivista di psicoanalisi, Roma, Borla, 2008.

VARVIN S., *Il trauma e le sue conseguenze*, in *Violenza o dialogo? - Insight psicoanalitico su terrore e terrorismo* a cura di Varvin S., Volkan V. D., General editor: Emma Piccoli, Rivista di psicoanalisi – monografie, Roma, Borla, 2006.

VOLKAN V. D., *Società traumatizzate*, in *Violenza o dialogo? - Insight psicoanalitico su terrore e terrorismo* a cura di Varvin S., Volkan V. D., General editor: Emma Piccoli, Rivista di psicoanalisi – monografie, Roma, Borla, 2006.

*Presidente PSIC-AR (Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi).

La psicologia delle emergenze

→ EMERGENZA E ... LETTERATURA

È il mio cuore il paese più straziato
di Michele Grano*

Nel corso della storia, l'uomo ha raccontato attraverso le varie forme d'arte le reazioni proprie e altrui di fronte ad avvenimenti traumatici, cercando di dar voce alle emozioni e ai pensieri scaturiti in seguito all'esposizione a diversi eventi rovinosi.

Questa nuova rubrica nasce con l'intento di rinvenire tali tracce all'interno delle opere letterarie e raccoglierle in un percorso, si spera ampio e arricchente, per quanti si interessano di traumatologia ed emergenza. Il punto di vista dell'artista, infatti, rappresenta un osservatorio privilegiato sulle dinamiche interne e le risposte psichiche dell'uomo coinvolto in questo genere di sconvolgimenti.

La prima proposta è *San Martino del Carso*, splendido componimento poetico di Giuseppe Ungaretti, contenuto nella raccolta *L'Allegria* (1914-1919). La guerra è una delle tematiche ricorrenti del poeta, ma la scelta è caduta non casualmente su questo testo che ribadisce con forza la centralità degli aspetti psichici ed esistenziali di ogni uomo in situazioni di crisi o emergenza.



SAN MARTINO DEL CARSO

Giuseppe Ungaretti

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato*

Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916

Nati nelle trincee del Carso durante il primo conflitto mondiale, questi versi raccontano la desolazione di un paese distrutto, ridotto letteralmente a brandelli dalla violenza della guerra. Il poeta descrive in maniera scarna e profonda uno scenario di morte di fronte al quale prova un senso di smarrimento e di dolore e di solitudine.

Le case sanguinano come cuori, i cuori si sgretolano come case. Nella tensione di queste immagini è racchiusa la tragicità di un'esistenza schiacciata dal dolore; un dolore troppo grande che sembra coinvolgere l'intero cosmo e nello stesso tempo così privato da rimanere in gola come un grido inespreso. Paesaggi esterni e paesaggi interiori si richiamano a vicenda, fin quasi a fondersi in un processo osmotico in cui non è più possibile distinguere i diversi

piani della devastazione.

Tuttavia, quando ogni speranza sembrerebbe annientata, sopraggiunge un "ma" che lascia presagire un passaggio, forse una svolta: «Nel cuore nessuna croce manca».

Il cuore dell'uomo, spazio di memoria e di compassione, è il motore di questa svolta. Il «buio cuore disperso» che «ha bisogno di qualche ristoro» (come avrà a esprimersi Ungaretti in un componimento di poco successivo) seppur ferito e lacerato rappresenta il primo luogo in cui quel dolore può riconciliarsi. È il nucleo in cui è possibile ritrovare un senso di condivisione umana che sembrava del tutto smarrito. Ecco che la fragilità dell'uomo si trasforma misteriosamente nella sua forza, e la sofferenza diviene germinale elemento di ricostruzione. Il dolore pianta croci nel petto, ma – sembra dirci il poeta – proprio attraverso quegli squarci che straziano il suo cuore inizia a trapelare un filo di luce. È questa capacità del suo cuore che può permettergli di riprendere il viaggio «come dopo il naufragio un superstite lupo di mare».

In questa poesia Ungaretti esprime lo smarrimento che è proprio di ogni uomo che si trova a vivere in maniera improvvisa e violenta le circostanze dolorose di una catastrofe (perdita di persone care, privazione di luoghi ed oggetti importanti, scomparsa di abitudini e sicurezze, esposizione a morte e mutilazioni, distruzione) che possono comportare esiti traumatici estremamente vari e complessi.

Le esplosioni lasciano cumuli di macerie; i fumi in piena spazzano via gli edifici brulicanti di vita; i terremoti possono

La psicologia delle emergenze

distruggere intere città; ma di certo l'esplosione più violenta, l'esondazione più grave, il sisma più disastroso è quello che avviene dentro. Tali parole sembrano riecheggiare la condizione che Ungaretti è riuscito a descrivere in quell'unico verso – grandezza della poesia – sgorgato nell'agosto del 1916 tra i recessi di una roccia carsica: «È il mio cuore il paese più straziato».

Chi opera nelle diverse situazioni d'emergenza sa che ancora oggi, molto spesso, si tende a tralasciare gli aspetti emotivi e cognitivi ad esse legati, per dedicare attenzione esclusiva agli aspetti fisici e materiali che – per quanto indubbiamente urgenti e prioritari nelle primissime fasi di ogni emergenza – non devono far dimenticare la “ricostruzione” psichica e il “rifornimento” emotivo di cui necessitano le persone coinvolte in eventi traumatici (Di Iorio e Biondo,

2002, p. 21). La poesia di Ungaretti richiama alla memoria i bisogni psicologici, di sostegno umano, di relazione, che sono bisogni primari fondamentali al pari di quelli “tangibili”. Quanti si occupano di supporto in emergenza intervengono per fornire proprio il necessario sostegno alle vittime o agli operatori di soccorso che possono vivere un forte disagio psichico. Attraverso la costruzione di relazioni empatiche e accoglienti essi aiutano le vittime a farsi carico del loro dolore: se la persona si sente compresa e protetta può iniziare un processo che la porterà a sostenere il dolore del trauma (Lantz e Lantz, 2001, p. 70), una strada dura al principio ma che si rivela liberatoria e contribuisce a ridurre la sofferenza, favorendo la riparazione delle case e delle mura crollate nel cuore.

BIBLIOGRAFIA

DI IORIO R., BIONDO D. (2002), *La proposta del Centro Alfredo Rampi – Onlus per la gestione delle emergenze ambientali*, in “La professione di psicologo. Giornale dell'ordine degli psicologi”, vol. 5, pp. 20-22.

LANTZ J., LANTZ J. (2001), *Trauma therapy: a meaning centered approach*, in “The International Forum for Logotherapy”, vol. 24, n. 2, pp. 68-76.

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, Socio PSIC-AR.

→🎯 Rischio da Stress Lavoro Correlato

commento agli Atti della Commissione Permanente e la figura professionale dello Psicologo del Lavoro di Gianmichele Bonarota*

Il 17 novembre 2010 la Commissione consultiva Permanente per la Salute e Sicurezza sul Lavoro ha approvato le indicazioni necessarie per la valutazione del rischio da stress lavoro correlato in conformità a quanto indicato agli art.6, comma 8, lettera m-quater e l'art. 28, comma 1-bis del Decreto Legislativo n.81/2008 e successive modifiche ed indicazioni.

Questi lavori hanno dato origine alla lettera circolare del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali - D.G. Tutela delle condizioni di lavoro che andranno a regime dal 1 gennaio 2011. Le direttive e la loro attuazione saranno poi monitorate per 24 mesi in modo da avere un follow-up metodologico e permettere degli ulteriori assestamenti da parte della Commissione Consultiva ed andare così "a regime" nel 2014.

Ricordiamo che lo stress lavoro correlato è stato descritto all'art. 3 dell'Accordo Europeo del 18/10/2004 nelle modalità indicate dall'Accordo Interconfederale del 9/06/2008 nel seguente modo: *"condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica e sociale ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o aspettative riposte in loro"* art. 3 comma 1. Però non tutte le manifestazioni di stress sul lavoro possono essere considerate come "lavoro-correlate", poiché appartengono a questo ambito solo quelle causate dai vari fattori che devono essere propri nell'ambito, contesto o contenuto del lavoro.

La valutazione del rischio da stress lavoro correlato fa parte della "Valutazione dei rischi" da effettuarsi da parte del datore di lavoro mediante il RSPP (Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione), il medico competente, ove nominato, previa consultazione del RSL/RSST

(Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza) dell'azienda e o in sua assenza, del Territorio che interverranno al fine di ridurre al minimo tale fattore. È strategicamente importante l'identificazione della scelta metodologica da cui si evincono, a cascata, "i passi" e le procedure da dover applicare in tutti i contesti lavorativi.

La valutazione si articola in due fasi:

1. Una denominata "necessaria" che è quella preliminare;
2. L'altra, successiva, "eventuale" da effettuarsi solo in caso di rilevazione dei rischi ed inefficacia delle correzioni adottate.

La valutazione preliminare deve essere composta da rilevazioni ed indicatori "oggettivi e verificabili" ove possibile numericamente apprezzabili in tre famiglie distinte:

- a) **"Eventi sentinella"** come indici infortunistici dati da assenze per malattie, procedimenti e sanzioni, segnalazione da parte del medico competente, turnover, lamentele formalizzate "specifiche e frequenti" da parte dei lavoratori. Tutti gli eventi sono da valutarsi in base a parametri omogenei individuati all'interno dell'azienda (esempio: a cadenza biennale, annuale, semestrale, solo in primavera, presenza di elementi patologici allergici, ecc.), in un determinato contesto (in fonderia, in manutenzione, personale viaggiante, ecc.).
- b) **Fattori di contenuto del lavoro** come ambienti, attrezzature, carichi e ritmi di lavoro, orario di lavoro e turnazioni, formazione ed addestramento dei lavoratori, rispetto compiti richiesti, ecc..
- c) **Fattori di contesto del lavoro;** ad esempio il ruolo della figura professionale nell'ambito

dell'organizzazione del lavoro, autonomia decisionale, struttura di controllo, evoluzione e progressione di carriera, comunicazione delle decisioni e loro titolarità, ecc..

In questa fase possono essere utilizzate liste di controllo (check list) che permettono una valutazione oggettiva tra le parti. A tal fine la circolare sottolinea che in relazione ai "fattori di contesto e di contenuto" occorre sentire i lavoratori e/o RLS o RLST. Possono essere utilizzati, in contesti più ampi, anche campioni statisticamente rappresentativi.

La scelta delle modalità tramite le quali sentire i lavoratori "è rimessa al datore di lavoro", anche in riferimento alla metodologia di valutazione adottata.

Nel caso in cui non emergono elementi di rischio che richiedono elementi correttivi, sempre il datore di lavoro, dovrà *"darne conto nel Documento di valutazione del Rischio (VDR) e prevedere un piano di monitoraggio"*. Qualora si presentino situazioni di rischio stress lavoro correlato si dovrà procedere alla pianificazione ed adozione degli interventi correttivi opportuni (es. interventi organizzativi per la chiarezza della linea di comando, chiarezza delle procedure, interventi tecnici, formazione ed addestramento, ecc.). Interventi che, se non risolvono, attiveranno un ulteriore approfondimento nella seconda fase, la così detta *"valutazione approfondita"*.

La valutazione approfondita prevede *"la valutazione della percezione soggettiva"* dei lavoratori con diverse strumentazioni: "focus group", questionari, interviste semi-strutturate sulle famiglie di fattori/indicatori da effettuarsi anche per campioni omogenei rispetto le problematiche evidenziate. Nelle aziende più grandi si

Sicurezza nei luoghi di lavoro

può utilizzare la campionatura statistico descrittiva di più gruppi omogenei per tipologia di lavoro.

Nelle piccole imprese, fino a 5 lavoratori, il datore di lavoro può utilizzare modalità che coinvolgono direttamente i suoi collaboratori ad esempio attraverso le riunioni.

Va da sé che in questa fase applicativa “*i datori di lavoro virtuosi*” che hanno già svolto le valutazioni dello stress lavoro correlato in conformità all’accordo del 2004 “*non devono ripetere l’indagine, ma sono unicamente tenuti all’aggiornamento della medesima*”.

Dalla lettura della nota si conferma la “*centralità della responsabilità*” del datore di lavoro già esistente a partire dall’art. 2087 del Codice Civile ed ulteriormente confermata dal Decreto Legislativo 81/08, all’art.15.

Infatti fin dal 1993 la Corte di Cassazione precisò che allo stesso era vietato “*di porre in essere, nell’ambito aziendale, comportamenti che siano lesivi del diritto all’integrità psicofisica del lavoratore*” in applicazione dei principi Costituzionali cui all’art. 32 e 41 nonché dei doveri di correttezza e di buona fede (Cass. IV Sent. 2054/1993 successivamente confermati nel 2000).

Ulteriore misura generale di tutela rilevante in materia di stress lavoro correlato, cui è responsabile il datore di lavoro, è data dalla lettera d) dell’art. 15 al quale si richiede “*il rispetto dei principi ergonomici nell’organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro, nella scelta delle attrezzature e nella definizione dei metodi di lavoro e produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo*”.

La giurisprudenza aveva già confermato i principi e la Commissione Lavoro n. 13741 del 2000 che collegava la responsabilità nel lavoro e la valenza psicologica come elemento e variabile della Sicurezza: “*anche lo stress emotivo ricollegabile al lavoro svolto, si deve ritenere infortunio sul lavoro anche quello che ha provocato la morte di un soggetto*

con cardiopatia preesistente per effetto dell’usura e dello stress”.

La circolare emessa presenta comunque luci ed ombre.

Gli elementi positivi sono (dopo tre rinvii di oltre due anni e mezzo):

1. se ce ne fosse stato ulteriormente bisogno la responsabilità del datore di lavoro;
2. la certezza della data di applicazione e dei tempi di attuazione;
3. il livello minimo di attuazione dell’obbligo.

Quelli negativi, evidenziati anche da un documento della Regione Lombardia, riguardano:

1. la “*presunzione*” di poter valutare lo stress solo dai così detti “*dati oggettivi*”;
2. il ritenere “*eventuale*” ovvero opzionale la rilevazione soggettiva dei lavoratori.

Infatti per quest’ultimo punto, non tutte le categorie previste nella valutazione preliminare sono oggettivabili mediante indicatori numerici. Le altre categorie di valutazione o sono difficili o non lo sono affatto per come si enumerano e si compenetrano parametrando. Ad esempio “*la corrispondenza tra le competenze dei lavoratori ed i requisiti professionali richiesti*” (cat. II), l’autonomia decisionale e di controllo, i conflitti interpersonali riguarderanno solo quelli formali, gli altri (non formalizzabili) che danno vita al “*clima*” del posto di lavoro e alla comunicazione (cat. III) risulteranno più importanti. Tale pericolo è stato percepito e considerato dalla Commissione, la quale ha suggerito di “*sentire i lavoratori*” e/o RLS e RLST. In molti casi, viene indicato in vari documenti di lavoro, la conferma del risultato atteso dalla valutazione preliminare (indicata come oggettiva), risultato che è stato modificato, talvolta non confermato, ed annullato dalla rilevazione soggettiva dei lavoratori.

Altro elemento negativo, per quanto

riguarda la categoria professionale, è l’esclusione della figura dello Psicologo del Lavoro, che diviene marginale e può avere uno spazio in termini di consulenza esterna come indicato dalla Sentenza V sez. CE 2001 del 5/11/2001 della Corte di Giustizia della Comunità Europea con la quale l’Italia è stata a suo tempo condannata.

Nelle motivazioni infatti si affermava: “*23. A tale proposito va ricordato che l’art. 7, nn. 1 e 3, della direttiva prevede l’obbligo da parte del datore di lavoro di organizzare un servizio di protezione e di prevenzione dei rischi professionali all’interno dell’impresa ovvero, se le competenze all’interno della medesima sono insufficienti, di far ricorso a competenze esterne.*

24. Ora, ai sensi dell’art. 8, sesto comma, del decreto legislativo, un datore di lavoro ha la facoltà, ma non l’obbligo, di ricorrere a persone o servizi esterni all’impresa se le competenze dei dipendenti all’interno di quest’ultima sono insufficienti.

25. Dall’art. 8, sesto comma, del decreto legislativo, considerato isolatamente, non risulta quindi che il datore di lavoro sia, in ogni caso, tenuto ad assumere personale in possesso delle adeguate capacità o a ricorrere a persone o servizi esterni per occuparsi delle attività di protezione e di prevenzione dei rischi professionali nell’ambito dell’impresa interessata.”

Al termine dell’esposizione appare necessario esplicitare delle sintetiche riflessioni su tutto il percorso dei lavori.

- La prima è di valutazione del contesto generale ovvero dello stato di crisi economica cui ristagna tutta l’economia occidentale, e di conseguenza quella italiana nell’ambito dell’E.U..
- Sequenziale è stata quindi la scelta politica “*trasversale*” della Commissione di “*non appesantire*” la forte parte datoriale con ulteriori costi.
- In quest’ottica si inserisce poi tutta la querelle dell’applicazione

Sicurezza nei luoghi di lavoro

nell'ambito pubblico e privato che di fatto non aveva senso in riferimento al "valore Sicurezza" ma in termini di costi aggiuntivi.

- Gli aspetti positivi sono il rispetto e l'applicazione della normativa europea in termini di applicabilità, metodologie e procedure più chiare.
- Il vecchio ma sempre buono principio del "festina lente" ovvero "velocemente lento" dei romani è stato correttamente rispettato anche in termini di metodologia applicativa.
- Anche in questo caso è opportuno saper valutare "il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto".

Vediamo insieme i più importanti aspetti negativi.

All'interno del contesto della ricerca di opportunità di lavoro da parte della comunità degli Psicologi bisogna segnalare l'incapacità dei nostri rappresentanti di incidere nelle scelte decisionali propositive di crescita per la categoria. Incapacità emersa anche dai colleghi degli enti ed istituzioni come INPS, INAIL, ISPESL (che sono stati disciolti e confluiranno all'INAIL) dei vari Ministeri, anche del Lavoro, i quali non "hanno fatto holding" e proposto forti iniziative.

Capacità di esserci che invece si è riscontrata in altre figure professionali che "occupano" questo spazio di attività dove il referente indicato è il Medico competente, ma sono coinvolti anche Ingegneri, Consulenti del Lavoro, esperti del Risorse Umane, esperti giuslavorativi (avvocati e tecnici specialisti dei CCNL), Sindacalisti, ecc.. In particolare vi invito a soffermare l'attenzione sulla figura del Medico e della sua possibilità di "spaziare" in tutti i settori, nonché i Consulenti del Lavoro che possono utilizzare gli strumenti dei test, questionari, interviste (escluso nell'ambito clinico).

Infine le opportunità di lavoro per i giovani laureati si spostano al 2014, dopo la valutazione, per andare "a

regime".

Rileviamo ora quelli positivi che riguardano la definizione di un ambito "molto fluido" per il quale abbiamo bisogno di tempo per formare sia gli "attrezzi professionali" che una generazione di psicologi del lavoro capaci di confrontarsi e collaborare con le altre professionalità.

- Sono molto ottimista nel pensare e sperare che gli evidenti limiti delle altre figure professionali possano aprire spazi di lavoro "nell'ambito del soggettivo e quindi del sociale lavorativo" che rappresentano i 2/3 delle categorie indicate dalla Commissione.
- Sono altrettanto ottimista per la capacità già dimostrata della valutazione delle mansioni, delle potenzialità, del clima di benessere lavorativo, che dovrà però cambiare il suo approccio culturale.
- Sono mediamente ottimista nell'osservare il percorso innovativo nel mondo del lavoro dell'applicazione dei principi di Prevenzione e Sicurezza e quindi della opportunità di poter applicare anche nella nostra professione il principio delle "buone prassi" cui al punto v) dell'art. 2 del D. Lgs. N. 81/2008.
- Ugualmente posso dirmi ottimista per l'attività di Formazione rivolta ad adulti professionalizzati, il loro addestramento e la loro capacità di "rivisitazione delle qualità professionali in contesti di innovazione e cambiamento".
- Sono infine positivo per quanto concerne gli aspetti organizzativi cui al precedente articolo al comma dd) relativo a "modelli di organizzazione e di gestione" nonché per la presenza di figure "professionalmente capaci di risolvere problemi" nell'ambito degli "organismi paritetici" indicati al punto ee).

Un ambito per me totalmente sconosciuto e che vi invito ad esplorare

in termini di ricerca ed opportunità anche occupazionali è il comma ff) che riporto fedelmente:

"responsabilità sociale delle imprese": integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle aziende e organizzazioni nelle loro attività commerciali e nel loro rapporto con le parti interessate."

Credo che questo ambito possa accogliere tutte le iniziative dell'associazionismo e del volontariato che operano nell'ambito della Prevenzione e Sicurezza del territorio. Si apre così l'ipotesi di un nuovo percorso di rapporti tra le aziende, la comunità sociale e le scelte politiche per un servizio della Psicologia dell'emergenza.

In questo contesto a generare la mia preoccupazione è lo scenario in riferimento al riassetto della Università di Roma, in particolare per la formazione del Polo scientifico di Medicina che accorperebbe anche la parte delle competenze di Psicologia.

Le domande per il futuro professionale si accavallano e lo rendono maggiormente incerto.

Quale sarà il nuovo ruolo dello Psicologo del Lavoro?

Coloro i quali hanno già operato per tanti anni nel settore o in quelli limitrofi, come psicologi dell'emergenza, diverranno o saranno costretti a riprendere i loro studi per divenire Medici del Lavoro e così continuare la loro attività?

Il passaggio intrapreso quali pericoli ed opportunità nascondono?

Come dicono le lettere burocratiche: "siamo in attesa di gentile riscontro" dal nostro Ordine ed i suoi rappresentanti.

*Psicologo Direttivo Comune di Roma, Scuola di Formazione della Polizia Municipale, Socio PSIC-AR.

→🎯 Io e la Protezione Civile

interventi di in-formazione con i bambini

di Maria Teresa Devito*

L'Associazione di Volontariato PSIC-AR (Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi) grazie alla collaborazione con il Direttore del X Dipartimento, Dott. Tommaso Profeta, e il responsabile per la sezione "didattica nelle scuole", Prof. Roberto Palamaro, ha condotto un'indagine valutativa sull'apprendimento dei bambini e dei genitori in merito alle nozioni di Protezione Civile apprese durante una serie di incontri svolti nella Scuola Elementare A. Fanelli – F. Marini, Ostia.

L'indagine è stata condotta da un gruppo di psicologi in formazione nella psicologia dell'emergenza ambientali e civili (Dott.ssa Maria Biondo, Dott.ssa Adele Canino, Dott.ssa Roberta Palombelli, Dott.ssa Alessia Rosa) supervisionati dalla Dott.ssa Maria Teresa Devito e Dott.ssa Gabriella Mosca, entrambe psicologhe senior dell'Associazione PSIC-AR.

Il lavoro si è sempre svolto in stretta collaborazione con lo Staff dell'Ufficio di Protezione Civile – Sezione didattica nelle scuole.

IPOTESI DI LAVORO

1. verificare eventuali miglioramenti nella conoscenza dei bambini sulla Protezione Civile, i comportamenti corretti da adottare in caso di pericolo, dopo le lezioni tenute da alcune associazioni, attraverso la somministrazione di due questionari uno pre e uno post, intervento didattico;
2. verificare inoltre l'acquisizione delle conoscenze trasmesse e se tali conoscenze fossero arrivate anche ai genitori tramite i bambini.

Campione: bambini frequentanti la quinta elementare della scuola A. Fanelli – F. Marini di Ostia e i rispettivi

genitori.

Il campione "alunni" a cui è stato somministrato il questionario (pre-test) è composto da 81 bambini, di età media pari a 9,8 anni. Il 51,8% di loro è di sesso maschile, il 48,2% femminile.

Il campione "genitori" a cui è stato somministrato il questionario (pre-test) è composto da 75 individui, età media pari a 42,5 anni. Il 50,7% del campione preso in esame è di genere maschile, il restante 49,3% di genere femminile.

Il campione preso in esame per la somministrazione del questionario (post-test) è composta da 79 bambini, di età media pari a 10,2 anni, il 54,4% di sesso maschile, il 45,6% femminile. Il campione dei genitori è risultato essere composto da 53 unità, di età media pari a 42,03 anni. Il 32,1% del campione è risultato essere di genere maschile il 67,9% di genere femminile.

Costruzione del questionario: per la costruzione del questionario si è provveduto all'osservazione diretta delle lezioni in classe. Durante i mesi dicembre e gennaio si è assistito alle lezioni delle seguenti associazioni:

- Ufficio – Protezione Civile / Rischio
- K9 (balneazione/alluvioni)
- Nuoca Acropoli (Antincendio)
- ANC Litorale (Sanitario)
- ZEUS (Cinofila)

Raccolti gli argomenti trattati si è passati alla costruzione "ad hoc" del questionario da somministrare ai bambini delle quattro quinte elementari e ai rispettivi genitori.

Metodologia: Il questionario comprende 44 domande per entrambi i campioni di ricerca.

Il questionario è stato strutturato su

risposte a scelta multipla, in cui su 3 opzioni solo una è quella corretta. Per rispettare la privacy è stato utilizzato un codice (quindi senza nome e cognome) allo scopo di poter, in seguito, fare un confronto tra il questionario pre-test e quello post-test.

Somministrazione questionario pre-test: (Febbraio) La somministrazione del questionario è avvenuta in una sola giornata ed i bambini hanno compilato il questionario in classe. Per il campione "genitori" i questionari sono stati distribuiti ai rispettivi figli. È stata data loro una settimana di tempo per la compilazione e restituzione del questionario.

Somministrazione questionario post-test: (Maggio) Come per la somministrazione del pre-test anche questa volta i bambini hanno compilato il questionario in classe e hanno consegnato ai rispettivi genitori il questionario da compilare e riportare in classe dopo circa una settimana.

Come si può notare dalla tabella 2 il numero dei questionari del campione "genitori" ha subito una riduzione tra pre-test e post-test.

RISULTATI

Pre-test

Dalla codifica dei questionari compilati dai bambini e dai rispettivi genitori nel mese di febbraio sono emerse numerose ed interessanti indicazioni.

Dal numero delle risposte sbagliate ad alcune domande poste si può dedurre che:

- I bambini che hanno preso parte al progetto risultano avere già una discreta conoscenza dei comportamenti da adottare nelle varie situazioni di pericolo.

Formazione e scuola

- I genitori hanno anche loro una discreta conoscenza dei comportamenti da adottare in caso di pericolo.

Confrontando i due questionari (bambini e genitori) è emerso che le più alte percentuali di risposte errate riguardano le stesse domande:

- “Si può muovere una persona che è svenuta dopo aver sbattuto la testa?” il 50% dei bambini e il 66% dei genitori risponde in maniera errata.
- “Adottando comportamenti che possono aiutare a mantenere pulito l’ambiente (non gettare lattine e carte a terra, pulire periodicamente strade e tombini) si può evitare che si verifichi un’alluvione?” il 30% dei genitori e il 65% dei bambini rispondono in maniera errata.
- “Durante le operazioni di spegnimento

di un incendio in un bosco, è utile accendere un altro fuoco?” il 69% dei bambini e il 68% dei genitori rispondono in maniera errata.

Complessivamente i bambini hanno qualche difficoltà per quanto riguarda i comportamenti da adottare quando qualcuno (amico/familiare o persona sconosciuta) si sente male, difficoltà facilmente comprensibile e da ritenersi adeguata all’età.

Ad esempio: alla domanda “Qual è la prima cosa da fare quando un amico o una persona si sente male?” circa il 14% dei bambini rispondono “chiamare i genitori”.

È per questo motivo che fin da piccoli è importante sapere che il comportamento corretto da adottare in queste situazione

è, in assenza di genitori, chiamare immediatamente il 118.

Non tutti conosco i numeri d’emergenza (112, 113, 118, 115, 1515), non tutti sanno che tali numeri possono essere chiamati anche da cellulari ed anche in assenza di campo e credito. A molte delle domande a carattere sanitario, i bambini hanno risposto in maniera errata.

Infatti alla domanda “È possibile chiamare i numeri d’emergenza con il cellulare quando non c’è campo o non si hanno soldi?” il 63% dei bambini hanno risposto in maniera errata.

Proseguendo con la codifica dei questionari è emerso che nonostante i bambini abitino tutti in una zona ad alto rischio di alluvione, alcuni di loro non sanno quali sono i comportamenti corretti da adottare nel caso si verifichi una calamità di questo tipo.

Alla domanda “Durante le alluvioni quali indumenti è consigliabile usare?” il 23% dei bambini è il 42% dei genitori hanno risposto in maniera errata.

Hanno le idee un po’ confuse anche su cosa è la Protezione Civile e cosa fanno i volontari di Protezione Civile.

Per quanto riguarda i genitori, il 63% ha risposto in maniera errata alla domanda “Sai che cosa è la safety bag?”.

Post-test

Dalla codifica dei questionari somministrati nel mese di maggio ai bambini frequentanti le quattro quinte elementari è emerso che c’è un considerevole miglioramento nelle conoscenze sulla Protezione Civile e sui comportamenti corretti da adottare in situazioni di pericolo.

Dal confronto dei due questionari (pre-test e post-test) si evince che alle domande risultate in precedenza più ostiche, quelle con una più alta percentuale di risposte sbagliate, i bambini rispondono in maniera più corretta.

CAMPIONE PRE-TEST				
	N. SOGGETTI	ETÀ MEDIA	% MASCHI	% FEMMINE
BAMBINI	81	9,8	51,8%	48,2%
GENITORI	75	42,5	50,7%	49,3%

Tabella 1

CAMPIONE POST-TEST				
	N. SOGGETTI	ETÀ MEDIA	% MASCHI	% FEMMINE
BAMBINI	79	10,2	54,4%	45,6%
GENITORI	53	42,3	32,1%	67,9%

Tabella 2

PRE-TEST BAMBINI	PRE-TEST GENITORI
Numero Soggetti = 81	Numero Soggetti = 75
Media risposte errate per bambino = 7,19	Media risposte errate per genitore = 4,83

Tabella 3

POST-TEST BAMBINI	POST-TEST GENITORI
Numero Soggetti = 79	Numero Soggetti = 53
Media risposte errate per bambino = 4,12	Media risposte errate per genitore = 4,69

Tabella 4

Formazione e scuola

Le risposte errate nel post-test diminuiscono, arrivando dal 17,5% al 10%.

Solo in due circostanze si nota un peggioramento.

- Domanda: “Si può muovere una persona che è svenuta dopo aver sbattuto la testa?” dal 50% si passa al 60% di risposte errate.
- Domanda: “Durante un’alluvione quali indumenti è consigliabile usare?” dal 23% si passa al 24%.

Per quanto riguarda invece i genitori complessivamente non emerge nessun miglioramento.

Prendendo in considerazione la percentuale di risposte sbagliate date al pre-test, pari al 12,2%, e quelle date al post-test, pari al 12,6%, si nota un, seppur lieve, peggioramento.

Il peggioramento maggiore si ha per due domande.

- Domanda: “Si può muovere una persona che è svenuta dopo aver sbattuto la testa?” la percentuale di risposte sbagliate passa dal 66% al 85%.

- Domanda: “Perché è utile osservare la bandiera quando stai in spiaggia?” la percentuale di risposte sbagliate passa dal 36% al 38%.

CONCLUSIONI

Dalla codifica dei questionari somministrati ai bambini si deduce che:

- i bambini presi in esame hanno una discreta conoscenza della Protezione civile e dei comportamenti corretti da tenere in situazioni di pericolo;
- nei bambini sono presenti delle lacune per quanto riguarda le chiamate d'emergenza e i comportamenti da adottare quando qualcuno si sente male;
- il miglioramento, dopo le lezioni tenute dalle varie associazioni di Protezione Civile, è netto. I bambini apprendono maggiormente, soprattutto se la lezione tenuta, grazie all'ausilio di attrezzature e animali da supporto, è stimolante, pratica più che teorica.

Dalla codifica dei questionari somministrati ai genitori si deduce che:

- è presente una cultura della

Protezione Civile, una conoscenza dei comportamenti corretti da adottare in situazioni di pericolo, fatta eccezione per alcuni argomenti di carattere sanitario;

- purtroppo le lezioni di Protezione Civile tenute ai propri figli in classe non hanno nessun effetto sui genitori. Il messaggio di una cultura del rischio, della prevenzione, non viene recepito. Probabilmente questo a causa dell'utilizzazione di un metodo indiretto o la mancanza di utilizzazione di una metodologia adeguata di comunicazione a distanza non permette di raggiungere l'obiettivo prefissato.

“...Gli adulti non capiscono mai niente da soli ed è una noia che i bambini siano sempre costretti a spiegar loro le cose...”

Antoine de Saint Exupéry

*Vice presidente PSIC-AR e Membro del Direttivo Centro Alfredo Rampi Onlus.

→🎯 Il combat-stress (II parte)

studi di psicologia militare

di Rita De Francesco*

Nel numero precedente avevamo già parlato di combat-stress. C'eravamo lasciati proprio sul più bello, cioè sulla necessità di intervento da parte di uno psicologo per contenere lo “tsunami” emotivo cui spesso sono esposti i militari impegnati in scenari operativi.

Per ottenere questo sostegno lo psicologo deve essere lì, vicino sia nel tempo che nello spazio, condividendo la stessa realtà del militare. Questa prossimità è necessaria per consentire di spegnere nell'immediatezza la “fiamma”

dello stress acuto che altrimenti si consoliderebbe, accendendo così un fuoco che comporterebbe delle conseguenze più profonde e croniche ossia più irreversibili! La metafora del fuoco non è a caso, infatti una delle tecniche di sostegno adottate nell'immediato è il Debriefing che significa “disinnescare” cioè contenere e normalizzare lo stress evitando che possa esplodere!

Già nella Prima guerra mondiale si era visto che se il militare affetto da “combat stress” veniva portato nelle

retrovie, difficilmente sarebbe tornato in teatro di operazioni e facilmente avrebbe sviluppato una psicopatologia, mentre se veniva “trattato” a ridosso delle linee nemiche quasi sicuramente tornava nel proprio reparto, tornava a combattere, sostituiva il ricordo dello stress con altre esperienze migliori e non sviluppava alcuna psicopatologia. Successivamente, in seguito alla Guerra del Vietnam, gli psicologi e psichiatri militari americani individuarono 4 elementi necessari per un buon intervento sul campo ed una efficace

Formazione e scuola

prevenzione del DPTS, elementi oggi conosciuti come “modello PIES” Proximity , Immediacy , Expectancy , Simplicity:

1. Proximity: l'intervento deve essere il più vicino possibile al luogo di esposizione.
2. Immediacy: l'intervento deve essere il più veloce possibile.
3. Expectancy: l'intervento serve a consapevolizzare il militare che le paure sulle prestazioni future sono dettate da eventi previsti e prevedibili e possono pertanto essere contenute grazie al supporto psicologico.
4. Simplicity: l'intervento deve essere condotto con un intervento che sia il più semplice possibile e a breve termine.

Le guerre atipiche ed i conflitti asimmetrici che vedono impegnati i militari occidentali di questi ultimi tempi rappresentano situazioni in cui è molto forte il rischio di sviluppare una reazione da “combat stress” oppure un “disturbo post traumatico da stress”. Per cercare di “limitare i danni” e fornire un'adeguata formazione ai militari, negli Stati Uniti d'America in ogni divisione dell'Esercito viene istituita una Unità di Combat Stress Control, costituita da un nucleo operativo specificamente formato, composto da: Psichiatri, Psicologi, Counselor,

Assistenti Sociali e Infermieri militari. L'Unità ha il compito di essere proattiva nella sensibilizzazione a questo tipo di problematiche, presentandole come reazione normale ad un evento anormale, attraverso la diffusione di informazioni, depliant, esercitazioni ecc..

La possibilità di accesso al Servizio è presentata a tutto il personale militare. È importante che un militare sia messo in grado di percepirsi come militare attivo, questo gli permette di recuperare più facilmente il proprio equilibrio psichico scongiurando spesso lo sviluppo del Disturbo post – traumatico.

Nei processi addestrativi e nelle procedure riabilitative viene posta una particolare enfasi su: Prevenzione, Sensibilizzazione, Empowerment, Sostegno.

Prima che un militare venga impiegato in teatri operativi, vengono attivati dei piani di formazione e quindi di prevenzione, seguiti dal monitoraggio in loco e in particolare viene focalizzata l'attenzione su piani integrati di formazione sui problemi dello stress, diffusione di informazione, test di valutazione somministrati all'inizio della missione (e spesso ripetuti al suo termine), inoltre viene fornito un supporto alle famiglie in caso di eventi traumatici, sia in caso di eventuali ferimenti che in casi estremi cioè di morte durante il servizio.

La situazione attuale nella quale vengono utilizzati strumenti di alta tecnologia richiede inoltre una formazione ancora più specifica, necessaria per affrontare “nuovi tipi di stress” come ad esempio lo stress derivante dall'isolamento (nel caso in cui vi sia un mal funzionamento degli apparati di trasmissione); lo stress derivante dalla mancanza di autonomia nonché lo stress derivante dal cambiamento psico-fisiologico dovuto all'uso di armi non convenzionali.

Con questo secondo articolo sul combat stress abbiamo fatto un viaggio descrittivo di una realtà che molti dei nostri giovani militari vivono sulla loro pelle in teatri operativi esteri, una esperienza forte che segnerà (nel bene e nel male) la loro vita e che costituirà una pagina significativa della loro storia personale e familiare. L'articolo termina qui, ma se qualcuno fosse interessato ad addentrarsi ulteriormente in questo mondo “mimetico”, seguiteci! Nei prossimi numeri seguirà un breve approfondimento.

**Psicologa dell'Emergenza e esperta in Psico-traumatologia.*

→📍 Le Isole Eolie

presentata su JVGR la nuova mappa di Vulcano

di Sonia Topazio* e Gianfilippo De Astis**

È da poco stata pubblicata sulla prestigiosa rivista internazionale *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, la nuova mappa di pericolosità di Vulcano (Isole Eolie), in grado di riportare alcuni parametri quantitativi derivanti dall'impatto di eruzioni freatomagmatiche (interazione fra magma e acqua), sul territorio di questa isola.

La mappa è frutto del lavoro di un gruppo di ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e dell'Università di Bari che ha condotto questo studio sulla pericolosità attraverso la combinazione di dati stratigrafici di dettaglio, dati statistici e modellazione fisica.

Nota fin dall'antichità per un'attività vulcanica ricorrente e potenzialmente pericolosa, l'isola di Vulcano è diventata oggetto di nuovi, approfonditi studi sin dal secolo scorso perché l'elevato flusso turistico (diecimila turisti in estate) ed il carattere prevalentemente esplosivo

delle eruzioni originate dal suo cono attivo (la Fossa di Vulcano), hanno innalzato di molto il livello del rischio vulcanico.

Da tempo, era anche noto ai vulcanologi che la complessa storia eruttiva della Fossa era riconducibile ad un regime eruttivo caratterizzato da molteplici eventi esplosivi, ad energia variabile, che hanno quasi costantemente condotto alla formazione di nubi eruttive turbolente capaci di espandersi in tutte le aree dell'isola attualmente abitate.

Per disegnare la nuova mappa di pericolosità, s'è reso quindi necessario fare un salto di qualità nella comprensione degli effetti distruttivi derivanti dall'arrivo di queste nubi, adottando un nuovo metodo di integrazione di dati di diverso tipo. Sulla base di una stratigrafia studiata in grande dettaglio, i cinque ricercatori - Gianfilippo De Astis, Pierfrancesco Dellino, Luigi La Volpe, Daniela Mele e Roberto Sulpizio - hanno ricostruito la distribuzione sull'isola dei depositi da flusso piroclastico derivanti da queste eruzioni ed hanno selezionato quelli a più alto impatto negli ultimi 20000 anni, per i quali hanno poi definito alcuni parametri di impatto calcolati usando le caratteristiche fisiche delle particelle dei depositi stessi. Questi parametri sono la pressione dinamica, la

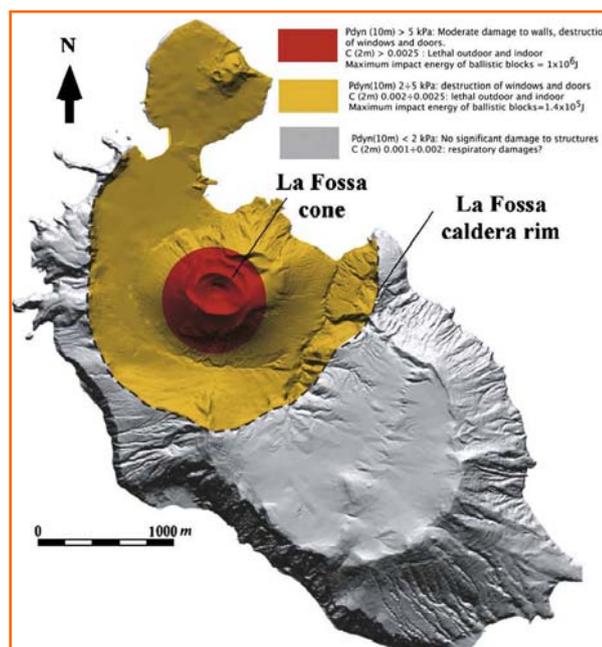


Figura 1 Mappa di pericolosità dell'isola Vulcano.

concentrazione volumetrica delle particelle delle correnti e l'energia d'impatto dei blocchi balistici.

Ed è con essi che è stata realizzata la carta quantitativa del pericolo presentata nell'articolo.

La carta ha una grande importanza sia per la futura pianificazione dello sviluppo dell'isola sia per il calcolo dei danni attesi sull'assetto urbanistico attuale.

*INGV - Capo Ufficio Stampa.

**INGV - Ricercatore in Vulcanologia.



Figura 2 Mappa dell'isola Vulcano.

Protezione Civile e Volontariato

→◎ L'Europa finanzia idee tecnologiche per la comunicazione ai cittadini durante l'emergenza

i risultati del Progetto Europeo PENforCEC

a cura dello Staff di Progetto PENforCEC

La crescente mobilità dei popoli attraverso i confini degli stati dell'Unione Europea, porta alla necessità di adeguare metodi e tecnologie per la diffusione delle informazioni nella fase della gestione dell'emergenza, in particolare modo in caso di attentati terroristici.

La possibile presenza sullo scenario di un evento di cittadini non originari del luogo, infatti, rende necessario l'utilizzo di nuove forme di comunicazione, che permettano di superare le difficoltà linguistiche.

I tradizionali messaggi vocali andranno sostituiti con nuovi messaggi multimediali, prevalentemente basati su segnali, mappe e simboli (foto 1); inoltre è necessaria l'adozione di una strategia comunicativa condivisa a livello Europeo.

Partendo da queste esigenze la Prefettura di Roma – Ufficio Territoriale del Governo, ha risposto, con il progetto "Proximity Emergency Network for Common European Communication – PENforCEC", ad una Call for Proposal della Commissione Europea, relativa al Programma per la "Prevention, preparedness and consequence management of Terrorism and other security related risks".

Il progetto, finanziato nell'anno 2008, ha visto la partecipazione, come partner, della Provincia di Roma - Ufficio di Polizia Provinciale e Protezione Civile, del Comune di Roma - Dipartimento Ambiente e Tutela del Verde - Protezione Civile, dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata - Dipartimento di Ingegneria Elettronica, del Comune di Lisbona - Servizio di Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco dell'Aia.

Gli obiettivi del progetto sono principalmente due.

La promozione di una strategia di comunicazione, condivisa a livello europeo, orientata alla popolazione coinvolta in un evento calamitoso e basata principalmente sulla utilizzazione di messaggi non verbali (pittogrammi).

La sperimentazione di una rete di comunicazione di prossimità, in grado di superare l'eventuale indisponibilità delle altre tradizionali reti di comunicazione, e soprattutto, di inviare alla popolazione messaggi multimediali, contestuali e coerenti con l'ambiente in cui si trovano i cittadini che li ricevono, con indicazioni utili a rassicurare e ad orientare la popolazione durante le fasi dell'intervento in emergenza.

Il giorno 15 gennaio 2011, presso le strutture dell'aeroporto romano "Leonardo Da Vinci", è stata organizzata un'esercitazione con lo scopo di testare sia la messaggistica che la funzionalità della rete di comunicazione implementate durante le fasi del progetto PENforCEC.

Una sala messa a disposizione da Aeroporti di Roma S.p.A., all'interno dell'area tecnica, è stata allestita in modo da riprodurre fedelmente un terminal per le partenze, con tanto di banchi check-in, sala attesa, varco controlli

e circa 100 figuranti passeggeri. Sono state coinvolte numerose organizzazioni di volontariato della Protezione Civile del Comune di Roma e della Croce Rossa Italiana. Alle 11:00 in punto lo scoppio di un finto ordigno presso uno degli esercizi commerciali ha dato il via all'esercitazione: il Terminal è invaso dal fumo e gli operatori ADR attivano subito la sala operativa interna per la gestione delle emergenze.

Sono stati allertati i Vigili del Fuoco del distacco aeroportuale e del Comando Provinciale, la Polizia di Stato, la Polizia Municipale di Roma Capitale, il Pronto Soccorso ADR interno all'aeroporto, l'Ares 118 della Regione Lazio e il Policlinico Universitario A. Gemelli. In pochi minuti è stata attivata anche la sala di controllo della Rete di Prossimità PENforCEC: l'operatore invia istantaneamente un messaggio sui display dei cellulari connessi alla rete, per avvertire che vi è stato un incidente al Terminal X e che pertanto possono esservi disagi in tutta la zona.

Altri messaggi sono inviati contemporaneamente anche alle reti WI-FI installate nelle zone lontane dall'aeroporto, come ad esempio la Stazione di Roma Termini dalla quale partono molti turisti ogni ora diretti al Leonardo da Vinci (foto 2).

Diciotto osservatori Europei provenienti da 12 Stati Membri, hanno seguito l'evoluzione dell'esercitazione, l'arrivo dei soccorritori e l'istituzione di un Posto di Comando dove hanno preso posto i rappresentanti di tutte le forze di soccorso compreso il referente dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile.

Gli hot-spot che costituiscono la rete PENforCEC hanno continuato ad inviare messaggi e pittogrammi per



Protezione Civile e Volontariato



Foto 1 Un osservatore di L'Aia riceve un messaggio sul suo telefonino (foto di Andrea Leganza).

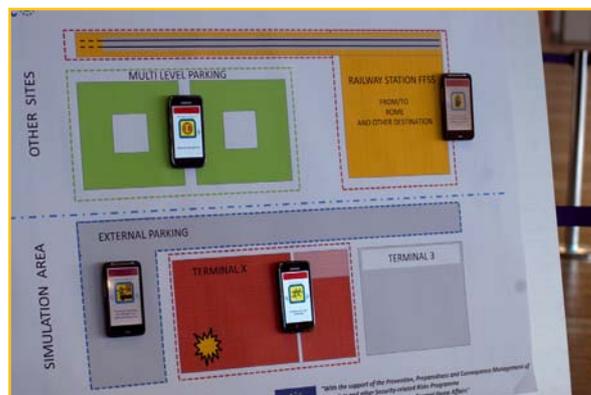


Foto 2 Le zone raggiungibili dalla messaggistica PENforCEC (foto di Andrea Leganza).

guidare le persone coinvolte verso le zone sicure.

La rete è configurata in modo da poter inviare contemporaneamente messaggi diversi in zone differenti, zone che possono essere anche di dimensioni abbastanza piccole. Ciò significa che mentre all'interno del Terminal X viene trasmesso un messaggio per assicurare i cittadini coinvolti, informandoli sull'arrivo dei soccorritori, all'esterno del Terminal si invitano i malcapitati a rimuovere i veicoli parcheggiati per agevolare l'opera dei Vigili del Fuoco (foto 3).

L'applicazione PENforCEC ha, tra le sue funzionalità, la gestione automatica della lingua. Tale funzionalità permette di ricevere, sul terminale a cui vengono spediti i messaggi, la parte testuale del messaggio stesso nella lingua assicurata dal gestore del servizio attivo sul terminale. In occasione della dimostrazione

dello scorso 15 gennaio erano già state attivate 4 lingue comunitarie (Italiano, Inglese, Portoghese e Olandese).

L'esercitazione è stata preceduta da un molto apprezzato discorso introduttivo del Prefetto di Roma, Dott. Giuseppe Pecoraro, che ha ribadito l'importanza e la necessità di simili momenti di verifica per testare e migliorare continuamente i meccanismi di coordinamento del "Sistema Roma".

Tra le autorità presenti anche il Magnifico Rettore dell'Università di Roma Tor Vergata, Prof. Renato Lauro, l'Assessore alle Politiche della Sicurezza e Protezione Civile della Provincia di Roma, dott. Ezio Paluzzi, il Questore di Roma, Dott. Francesco Tagliente e molti altri rappresentanti delle forze di sicurezza locali.

Durante il de briefing successivo all'esercitazione, gli osservatori europei hanno dato conto del loro apprezzamento dei

risultati raggiunti dal progetto PENforCEC, ed hanno anche fornito contributi e suggerimenti volti al miglioramento del sistema, soprattutto per quanto concerne i contenuti e la procedura di comunicazione adottata (foto 4).

Il progetto si è concluso ufficialmente lo scorso 17 gennaio e nei prossimi mesi saranno divulgati i risultati complessivi raggiunti. La sfida che il gruppo di lavoro di PENforCEC si assume a conclusione del progetto è quella di porre in essere ulteriori iniziative utili a promuovere i risultati raggiunti sia a livello nazionale che internazionale.

Per maggiori informazioni

www.penforcec.eu

penforcec@gmail.com



Foto 3 I Vigili del Fuoco durante le operazioni di soccorso (foto di Andrea Leganza).



Foto 4 L'arrivo del personale medico (foto di Andrea Leganza).

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 Visita al Dipartimento di Protezione Civile

uno sguardo dietro le quinte

di Barbara Landi* e Paolo Parrillo**

Ogni volta che usciamo per un servizio, per un'esercitazione o per un'emergenza, dobbiamo essere concentrati sulle attività da svolgere, sui pericoli da evitare, sulle situazioni da risolvere, sulle direttive che riceviamo. Dimenticando a volte che dietro ad ogni nostro intervento c'è un coordinamento, grazie al quale le forze sul territorio vengono impiegate e distribuite. Alle spalle di ogni intervento di soccorso esiste, infatti, una struttura permanente, un insieme di persone, di professionalità e di tecnologie al costante servizio della popolazione. Una struttura che monitorizza tutte quelle situazioni che possono diventare pericolose per l'incolumità dei cittadini, cercando di prevenire le criticità di gestire l'emergenza.

Oggi abbiamo avuto l'opportunità di vedere con i nostri occhi questo "dietro le quinte" e di essere guidati nei percorsi dove la Protezione Civile lavora quotidianamente.

Quando arriviamo al Dipartimento di Via Vitorchiano, veniamo immediatamente contattati da Carmela La Ronda funzionario dell'Ufficio Volontariato che ci comunica un problema: il Comitato Operativo è riunito per

l'emergenza meteo, quindi non sarà possibile visitare l'Auditorium - dove è in corso una conferenza stampa - né la famosa Sala Crisi, dove il Comitato sta discutendo i provvedimenti da attuare. La notizia lascia un po' amareggiati quanti di noi non hanno ancora avuto la possibilità di visitare questi luoghi, ma alla fine della mattinata ci rendiamo conto di quanto questo imprevisto sia in realtà un'opportunità: quella di vedere all'opera il Dipartimento nel pieno delle sue funzioni.

Nonostante il fervore delle attività per l'emergenza in atto (la situazione sull'Autostrada del Sole si rivela essere piuttosto impegnativa) il personale del Dipartimento ci accoglie e ci assiste in un "tour" che ci permette di scoprire i retroscena di una macchina ben oliata.

Tutti siamo rimasti colpiti dal modo in cui viene monitorato il territorio nazionale, grazie a strumenti che consentono un'analisi costante della situazione meteorologica, dei possibili rischi idro-geologici, della situazione sulle principali reti viarie nazionali e - in collaborazione con l'INGV - dei principali vulcani attivi e dei terremoti.

La visita alla Sala Situazioni, al COAU

(Centro Operativo Aereo Unificato) ed al COEM (Centro Operativo Emergenze Mare) ci ha fatto comprendere come il Dipartimento lavori in stretta sinergia con altre istituzioni - quali la Capitaneria di Porto, l'Esercito, il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco e molte altre.

Utile ed interessante anche il "briefing-ripasso" sulla storia della Protezione Civile e sulle sue funzioni istituzionali, così come l'aver avuto la fortuna di vedere il Comitato Operativo durante una situazione di emergenza reale e renderci conto di quanti soggetti diversi - istituzionali e non - siedono intorno ad un tavolo per individuare la corretta strategia da attuare.

*Socio operativo NOAR.

**Socio operativo NOAR.



Foto 1 La Sala operativa.

→🕒 Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila

di Rita Di Iorio**

Ho letto con molto piacere e grande interesse il libro: "Le 398 meravigliose maestre de L'Aquila". Ho scorso le pagine come nella lettura di un romanzo e per questo lo consiglio ai lettori di CIP Federico Bianchi di Castelbianco e Magda Di Rienzo, con questo loro ultimo lavoro, ci trasportano in alcune scuole dell'Aquila subito dopo il terremoto del 2009, attraverso la descrizione puntuale e preziosa del loro intervento di sostegno psicologico alle insegnanti e ai bambini.

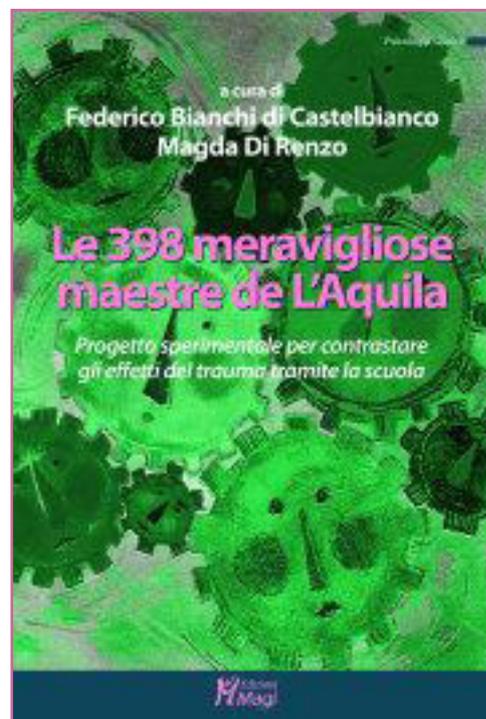
Con un linguaggio narrativo, più che descrittivo, gli autori permettono al lettore di conoscere il loro intervento seguendo le diverse metodologie e attività utilizzate. Attività che hanno permesso ai bambini di avvicinarsi alle aree del trauma e di dare inizio ad un possibile percorso di elaborazione. Attraverso le insegnanti, "le donne" come sottolineano gli autori, l'equipe di psicologi ha potuto rispondere al bisogno di aiuto posto dalle stesse insegnanti affinché potessero essere aiutate ad affrontare in classe con i loro alunni l'evento terremoto.

Come parlare con i bambini di un evento drammatico che aveva coinvolto tutta la popolazione? Come non correre il rischio di negare il trauma, mini-

mizzarlo o al contrario tragicizzarlo? Gli autori hanno trovato la chiave di volta: attrezzare le insegnanti di strumenti psico-pedagogici per avvicinare il mondo affettivo del bambino in relazione al vissuto del trauma scatenato dal terremoto. Un vissuto che solo le maestre, punto di riferimento fondamentale per i bambini dopo quello rappresentato dai genitori, avrebbero potuto avvicinare.

Per gli autori attrezzare le maestre ha significato partire dall'ascolto da parte di queste ultime del loro vissuto relativo al terremoto, lavorare con loro prima come persone e poi come insegnanti.

Gli autori raccontano con una vasta ricchezza di dati un lavoro di équipe iniziato nel luglio 2009. Una serie di interventi sotto un'unica regia svolti da professionisti, psicologi dell'età evolutiva, che da decenni lavorano sul trauma in età evolutiva. Vengono descritte le tecniche di psicodrammatica danzavimentoterapia al fine "di far sperimentare, in situazioni di gruppo, quelle emozioni non accessibili attraverso il racconto dei fatti, ma rappresentabili attraverso il linguaggio del corpo e attraverso la dimensione immaginale".



La copertina del libro.

Inoltre vengono descritti alcuni interventi in classe sia con i bambini che con gli adolescenti.

*Presidente PSIC-AR (Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi).

→📍 Ancora una “rivoluzione” nell’universo del web

di Sonia Topazio*

È quella che viene determinata da FreeRumble: il primo “social media” al mondo unicamente in audio. Rappresenterà un nuovo modo di fare comunicazione perché attraverso la voce, particolare non da poco, in totale anonimato si può dire o denunciare qualsiasi cosa o fatto.

Si stringe amicizia e si confrontano studi, lavori, fatti, pareri senza necessariamente farsi vedere, ma attraverso la voce e le sue sfumature. Senza mostrarsi.

I file caricati in mp3, wma, wav possono essere tradotti dagli stessi utenti e segnalati in tempo reale a conoscenti interessati a un determinato audio e possono essere commentati attraverso altri file audio. Volendo, l’unica persona con cui si potrà comunicare sarà quella cui sarà

riferita la propria password.

È un “social media” dove ci si ritrova attraverso la voce. Inutile negare che si tratti di un cambiamento fondamentale nel modo di comunicare.

COME FUNZIONA?

Si possono registrare pensieri o rumori esterni, conferenze, racconti, scherzi, barzellette, interviste, confidenze, ecc. scegliendo tra una serie di argomenti che sono in un elenco.

FreeRumble è diviso in cinque parti:

- **Rumblepedia:** l’enciclopedia libera in mp3, alla quale tutti possono dare il loro contributo.
- **Rumblesecret:** attraverso un nickname potrete condividere messaggi in segretezza solo con la persona/e in possesso della password.
- **Canali:** si ascoltano le registrazioni che hanno inserito gli altri e si può creare un canale proprio caricando i file.
- **Ascolta:** per sentire tutti gli audio caricati.

- **Carica i tuoi audio:** attraverso cui si inseriscono gli audio per Ascolta, Canali, Rumblepedia, Rumblesecret.

Una novità che potrà avere un ruolo anche sul piano scolastico e nella diffusione di temi scientifici e culturali attraverso l’ascolto dalla voce di esperti.

In tutti i Social Network esistenti si possono caricare fotografie e video anche muti, ma in questo modo 54 milioni di persone con problematiche alla vista non sapranno mai di cosa si tratta almeno che qualcuno non glielo racconti.

Attraverso Freerumble, oltre ad una serie di argomenti da ascoltare, si può raccontare una foto o un video grazie alla propria voce.



*INGV - Capo Ufficio Stampa.

→📍 L’intervento psicosociale nelle emergenze ambientali e civili

seminario organizzato dal Centro Alfredo Rampi Onlus

di Gabriella Mosca*

Il Seminario che si svolgerà il 1-2 Aprile è organizzato dal Centro Alfredo Rampi Onlus in collaborazione con il Dipartimento Integrazione Socio Sanitaria della Tutela Maternità e Infanzia dell’Azienda USL Frosinone, è rivolto a: psicologi, medici, infermieri, operatori del soccorso, operatori di Protezione Civile, logopedisti, fisioterapisti, docenti.

Obiettivo del Seminario “L’Intervento Psicosociale nelle Emergenze ambientali e civili” è quello di fornire ai professionisti del soccorso e a coloro che lavorano nelle istituzioni pubbliche o pri-

vate le nozioni basilari sulla psicologia dell’emergenza e il ruolo dei soccorritori sulla gestione psicologica delle emozioni negative delle vittime; sull’organizzazione del soccorso psicologico e psicosociale sul campo e nelle realtà ospedaliere; sul triage psicologico e il trattamento psicologico post emergenza.

Nel corso del Seminario verrà presentato il modello culturale e scientifico di riferimento, il modello psicodinamico multiplo per le emergenze, sperimentato a lungo dall’associazione Centro Alfredo Rampi Onlus nei suoi interventi

in emergenza, verrà inoltre presentato il libro “Sopravvivere alle Emergenze: gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili” di Rita Di Iorio e Daniele Biondo, un libro che vuole essere uno strumento utile ai professionisti che operano nel campo della gestione delle emergenze ambientali e civili.

Il seminario si svolgerà nell’Auditorium Centro Polifunzionale in via Roma a San Giorgio a Liri l’1 e il 2 Aprile 2011.

*Psicologa di PSIC-AR.

Programma seminario

I Sessione - 1 aprile

- 10.00 Introduzione - A. Mollicone
10.20 La psicologia dell'emergenza, definizione e contesto - R. Di Iorio
10.40 L'assistenza psicologica in ospedale alle vittime di una maxiemergenza - D. Pennacchi
11.00 Coffe Break
11.20 L'organizzazione dell'intervento psicologico nel sistema extraospedaliero - A. Ceracchi
11.40 Linee guida per l'intervento psicosociale nelle situazioni di emergenza - G. Marino
12.00 Il Triage con gli adulti e con i minori: dallo scenario al Dea - L. De Bellis
12.20 Dibattito
13.30 Pausa

II Sessione - 1 aprile

15.00 / 17.00 Workshop

PRIMO GRUPPO:

ESPERIENZE PRATICHE DI SOCCORSO PSICOLOGICO

Conduttore R. Di Iorio

Intervento psicologico nella tendopoli di S. Vittorino - G. Mosca

SECONDO GRUPPO:

ESPERIENZE DI INTERVENTO PSICOSOCIALE

Conduttore D. Biondo

Intervento psicosociale in Abruzzo con il Ludobus Cibo per la mente - M.T. Devito

TERZO GRUPPO:

ESPERIENZE DI TRATTAMENTO DEL TRAUMA POST EMERGENZA

Conduttore A.L. Borrelli

Le collusioni delle famiglie nel post-trauma dei figli - L. Maciocia

Il funzionamento psichico di un gruppo di giovani studenti de L'Aquila - C. Paluzzi

III Sessione - 2 aprile

- 9.30 Presentazione del libro di Rita Di Iorio e Daniele Biondo "Sopravvivere alle Emergenze: gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili" - A. Mollicone
10.30 Report del workshop
11.30 Coffe Break
11.50 L'assistenza psicologica in ospedale ai minori vittime di catastrofi - A. Rossi
12.10 Gestione emotiva dell'Operatore nell'emergenza pediatrica - F. Citro
12.30 La gestione del PEIMAF del P.O. Santa Scolastica nelle Maxiemergenze - G.M. Ruscetta
12.30 Discussione

Sono stati richiesti i crediti ECM per psicologi, medici, infermieri, fisioterapisti.

La quota di iscrizione al convegno è di 50 euro.

L'iscrizione è obbligatoria da effettuarsi mediante bonifico bancario intestato a:
Centro Alfredo Rampi Onlus

Banca Intesa San Paolo

IBAN IT42E0306905120033043170194

[specificare la causale]

La quota di iscrizione comprende:

- partecipazione al seminario
- kit congressuale
- attestato di partecipazione

Referenti tecnici

Dr.ssa Gabriella Mosca

3925219580 / gabriellamosca@libero.it

Segreteria organizzativa:

Centro Alfredo Rampi Onlus

Indirizzo: Via Altino, 16

Tel: 06/77208197

Cell: 3481526158

E-mail: centrorampi@tiscali.it

Vedi siti: www.centrorampi.it

www.conoscoimparoprevengo.it

→🕒 Formarsi alla gestione delle emergenze

in aula psicologi, medici e operatori della sicurezza

di Gabriella Mosca*

Partirà a giugno 2011 la III edizione del Corso in Psicologia dell'Emergenza "Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili" organizzato da PSIC-AR (Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi) in collaborazione con il Centro Alfredo Rampi e con l'ISPESL (Istituto Superiore per la Sicurezza e Prevenzione sui Luoghi di Lavoro).

Le calamità che hanno colpito il nostro paese negli ultimi anni hanno determinato una presa di consapevolezza generalizzata, da parte delle agenzie operanti in tali settori, dell'importanza dell'apporto psicologico negli interventi a sostegno delle comunità colpite da catastrofi naturali. Sempre di più si è resa necessaria la figura di un professionista adeguatamente formato alla gestione delle emergenze da un punto di vista psicologico, in grado di gestire le reazioni psicologiche degli individui e della comunità colpita.

La nostra idea di fondo, però, è quella di non relegare l'intervento dello psicologo dell'emergenza solo nella fase di soccorso, ricordando che l'emergenza consta di quattro fasi: previsione, prevenzione, soccorso, ricostruzione.

L'obiettivo fondamentale del Corso è quello di permettere agli allievi l'acquisizione di competenze variegata inerenti la prevenzione e il soccorso, di competenze multiple in grado di:

- gestire la fase del soccorso clinico e psicosociale in situazioni di emergenze ambientali e difesa civile;
- operare nella prevenzione del micro e macro rischio ambientale, occupandosi della preparazione dei cittadini ad affrontare le emergenze;
- pianificare e gestire sistemi sulle migliori modalità di comunicazione dei rischi alla popolazione;
- fare ricerca (PTDS) sulla percezione del rischio, sulle conseguenze psicologiche di una catastrofe;

- gestire le situazioni di emergenza psicologica all'interno dei luoghi di lavoro;
- occuparsi psicologicamente delle vittime nel post-emergenza aiutando il singolo e la comunità a dare significato all'evento, senza rimuoverlo, permettendo la ricostruzione.

Il Corso prevede **90 ore di teoria in aula e 50 ore di esercitazioni e stages**, presenterà una metodologia formativa psicodinamica, formulata e ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività del "Centro Alfredo Rampi Onlus". Le **Esercitazioni** saranno svolte in collaborazione con il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, con l'ausilio di altre associazioni di volontariato, presso "Case Rosse" a Roma.

L'anno scorso per i partecipanti alla I edizione del Corso, è stato costruito uno scenario di emergenza che ha riprodotto, in modo assolutamente realistico, il crollo di una palazzina.

Il processo formativo del nostro Corso è pensato come una risorsa per il rinforzo delle capacità di prevenire e rispondere alle situazioni di crisi. L'esercitazione, deve essere in grado di ricreare situazioni diverse di stress operativo. Successivamente alla simulazione viene effettuato un de-briefing, in cui si rielabora quanto accaduto esaminando fatti, pensieri, emozioni, con l'obiettivo di fornire un feed-back ai soccorritori impegnati, in modo da trasformare la simulazione stessa in una esperienza di apprendimento, (vedi "La palestra dei soccorritori in emergenza: importanza delle esercitazioni in campo" CIP, dicembre 2007)

Inoltre, sotto la supervisione dei docenti del Corso, i corsisti hanno svolto il loro **stage** in Abruzzo per il soccorso psicologico alla popolazione colpita dal



Foto 1 Esercitazione - Maggio 2010.

sisma; sono stati impegnati in un progetto del Comune di Roma di emergenza caldo, per il supporto psicologico agli anziani in difficoltà per l'ondata di calore estivo a Roma, sono stati impegnati nel soccorso psicologico alle persone coinvolte nel tragico evento di Ventotene, in cui in seguito ad una frana sulla spiaggia dell'isola, hanno perso la vita due ragazze.

Riteniamo sia fondamentale che un percorso formativo preveda al suo interno le simulazioni attraverso cui si cerca di ricreare una realtà per poter disporre di laboratori sperimentali, che aiutino chi si sta formando a diventare soccorritore, a mettere in pratica le teorie.

I partecipanti alla fine del corso acquisiranno un metodo integrato per gli interventi nella fase di prevenzione e trattamento delle vittime delle emergenze ambientali e civili.

Il "Modello Psicodinamico Multiplo" (Biondo-Di Iorio, 2009) ha una impostazione di tipo psicosociale che permette non solo di affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime e i sentimenti negativi associati, ma permette anche di fare ricerca in questo campo. Il Corso affronta come **temi principali** i fondamenti della Psicologia ambientale e dell'Emergenza:

- Informazione-Formazione alla popolazione.
- Disastri ambientali.
- Primo soccorso.
- Rischi e gestione delle emergenze psicologiche negli ambienti di lavoro.
- Le competenze ed il profilo professionale dell'esperto nella gestione psicologica di situazioni di crisi.
- Le risposte psicologiche e psicopatologiche, individuali e collettive, ad eventi critici e maxi-emergenziali.
- I fattori di protezione e di rischio, predisponenti ed aggravanti Le tecniche di valutazione del danno psicologico post-traumatico.
- Le principali tecniche di intervento in emergenza.
- I modelli di pianificazione/progettazione dell'intervento.
- Le tecniche di valutazione del danno psicologico post-traumatico.
- Le principali tecniche di intervento in emergenza.
- I modelli di pianificazione/progettazione dell'intervento.

Il corso formerà dei professionisti in grado di operare nell'ambito della **Protezione Civile e Difesa Civile**, nell'ambito del **Sistema Sanitario**, di quello **Scolastico**, della **Croce Rossa** e dei **Vigili del Fuoco**, nell'ambito della **Sicurezza**

sul Lavoro, delle **Agenzie Umanitarie** e delle **Organizzazioni Non Governative** e di **Volontariato**.

Il Corso sarà **Patrocinato** oltre che dell'ISPEL con la cui collaborazione è organizzato, anche del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, della Provincia di Roma, del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", del Dipartimento dei Vigili del Fuoco.

Il corso è accreditato ECM per Psicologi, Medici e Infermieri.

Il **Corso è rivolto** a laureati in Psicologia e Medicina, agli operatori della prevenzione e pianificazione - del soccorso - della protezione civile e sicurezza, agli operatori sanitari.

Ci saranno percorsi specifici per le diverse professionalità.

I **docenti** saranno psicologi dell'emergenza, disaster manager, tecnici della protezione civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di Protezione Civile.



Foto 2 Gruppo di lavoro.

Comitato scientifico:

Dott. Sciarra - PP1 Università Tor Vergata | Prof.ssa Piemontese - Università La Sapienza | Dott. Biondo - Centro Alfredo Rampi | Dott.ssa Di Iorio - PSIC-AR.

Modalità di iscrizione: le iscrizioni avverranno dopo un'attenta disamina dei curricula ed un colloquio.

*Responsabile Organizzazione Corso,
Psicologa di PSIC-AR.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Dott.ssa Gabriella Mosca - gabriellamosca@libero.it - cell. 392/5219580